



Un'immagine suggestiva del golfo del Tigullio al tramonto. Tra Sestri Levante e Portofino un "arco magico" la cui bellezza ha ispirato spesso scrittori e poeti

DIARIO SETTEMBRINO TRA GLI ULTIMI SCAMPOLI DI STAGIONE E LE SCUOLE CHE STANNO PER RIAPRIRE

Fine estate tra scorcii di Riviera immortalati dai versi dei poeti

Sulla goletta Oloferne con un gruppo di giovani alla scoperta del Tigullio

LA STORIA

MARIO DENTONE

DIARIO settembrino dalla riviera. Sabato scorso, trentuno agosto, ho "visto" finire l'estate, e l'ho anche "sentita" finire, quasi una bella donna che si dilegua nella penombra precoce. Abbronzata, persino un po' fiacca, che lentamente lasciava la spiaggia contro luce nel tramonto, quando anche l'ultimo raggio di sole se n'era andato dietro la collina di ponente. Da noi, qui in riviera, c'è sempre una collina, a ponente, che si prende il sole la sera. A Moneglia dicevano che il sole se lo prendevano quelli di Riva, ma a Riva dicevano che se lo prendevano quelli di Sestri, che la facevano da padroni perché erano titolari del Comune, e a Sestri...

Beh, a Sestri il sole si lascia scivolare in mare, perché a Sestri si apre il Tigullio fino a Portofino, nell'arco magico della nostra riviera, e il sole cala e stende lentamente i raggi che paiono stracchiarsi sempre più stanchi e deboli di tutta la giornata sul mare, e i colori si fanno tenui, le ombre si allungano come bonari giganti, e via via si accendono le luci: Cavi e Lavagna, Chiavari e Rapallo, Santa Margherita e appunto Portofino col suo faro che comincia a strizzare l'occhio. E la sera è...

Giorni fa, una splendida sera d'agosto, fui invitato da un amico di Sestri all'apertura di un "solarium-bar" proprio sul tetto del suo ristorante. Era sera e, appena su quello spiazzo in un tetto limpido di stelle, si aprì meraviglioso (anche per chi come me vi è nato e spesso non apprezza o non ci fa caso) il sipario dell'intero nostro Levante, da rimanere senza respiro, credetemi. Una collana di luci riflesse nel mare. E improvvisamente tutti i rumori del sottostante lungomare affollato, di giovani schiamazzanti, di auto e moto impazienti anche in vacanza per un parcheggio, sono spariti, tutto è sparito nella magia di quella visione a me nota dall'infanzia e ogni volta nuova. E ho ripensato, in uno scorrere rapido e sommerso nel-

la mia mente, alle immagini delle parole magiche dei poeti "nostri" e anche "foresti" come diciamo qui, che però la magia della poesia rende di qui come di ogni parte bella del mondo, perché il bello fa ed è poesia, ovunque sia, e il poeta è cittadino del mondo.

Ho visto la fine dell'estate sabato 31 agosto con la gente che si salutava mentre i bagnini chiudevano gli ombrelloni, e il sole, quasi a non disturbare, andava lento a nascondersi dietro il promontorio. I nostri promontori, che se li guardi dall'alto paiono perfette quinte di palcoscenico, che sembrano dileguarsi nella rugiada in lontananza, come se quella rugiada si chiamasse proprio silenzio. E il giorno prima era ancora allegria, talvolta sfrenata, di un'estate piena, come appena iniziata, come nel giorno che mi è stato regalato da una visita inaspettata. Una goletta!

Sì, una goletta due alberi aurica, "Oloferne", si chiama, comandata da Marco Tibiletti, uomo di mare che solo a guardarlo in faccia e nel sorriso e nella barba ci vedi il mare di una vita. Oloferne è una goletta costruita a Messina nel 1944 e recuperata e ora curata sempre in perfetta efficienza, per portare in mare e far vivere il mare ai giovani, studenti o ragazzi meno fortunati, grazie al grande sodalizio che si chiama "Nave di carta" e al progetto di quest'anno "Ulisse 2013". Sono venuti nel golfo di Moneglia

per imbarcarmi, e mi sono trovato a casa, dopo tanti anni che non vedevo le "mie" scogliere dal mare, fino a Sestri, a contemplare dal "largo" il nostro golfo pieno di sole. A bordo, oltre a Marco e all'equipaggio, tutti amici che ti stringono la

mano ed è come se li conoscessi da sempre, diciassette studenti spezzini in crociera settimanale per vivere, e capire, il mare e la vela, tutti fra i sedici e vent'anni, ognuno col suo ruolo a bordo, divisi in turni per la condotta, la pulizia, la barca sempre in ordine, le manovre, e tutti allegri. A loro io avrei dovuto narrare dei nostri scogli, ognuno col suo nome, dall'Orto dei Preti di Moneglia, al Totem dei tuffi alla Valletta, da Valle Grande (dove pescavo bambino al bolettino nel silenzio del primo sole freddo) alle Lardee della mia Renà, dal Pesce



I ragazzi sulla goletta Oloferne per il progetto "Ulisse 2013"

dal quale mi tuffavo (che a ripensarci oggi provo più timore di allora) all'Asseu che mi ha visto praticamente nascere, nelle corse sui sassi come fossero tappeti di moquette, e oggi cammino sulla sabbia quasi coi piedi dolci del bagnante!

Credevo, coi miei racconti, di annoiare la loro gioventù senza pensieri, invece no! I giovani d'oggi paiono senza valori, diciamo indifferenti alle parole, alla cultura. Invece no, hanno solo bisogno di essere incrociati, di sentire che la loro distrazione (tutti a vent'anni in ogni generazione odiavamo Leopardi e Manzoni e amavamo il pallone e le nuotate, le ragazze e i giochi nell'acqua) diventa normale attenzione: che Leopardi guardava il mare come vuoto "infinito" e Manzoni forse neppure lo conosceva, il mare, che Foscolo era avventuriero e dongiovanni, e che Pavese scriveva della monotonia de "l'inutile mare" e però aveva tradotto come nessuno avrebbe più fatto il mito della letteratura marinara, "Moby Dick" a ventitré anni, quando "aveva la vostra età".

E i ragazzi allora sentono che quella che la scuola gli fa apparire come mostri sacri, dei inarrivabili senza difetti, furono esseri umani come loro, e che allora loro stessa età amavano la ragazza e sognavano la vita, o si tuf-

favano nel mare o giocavano, perché se è vero che la poesia è vita, è anzitutto la vita, a farsi poesia.

Allora, cara scuola che stai per iniziare, vedresti i ragazzi attenti ad ascoltarti: incuriosiscili, raccontalo che "il naufragar m'è dolce in questo mare" non è solo uno splendido endecasillabo, ma soprattutto un volo del pensiero e del sogno di un ragazzo e un po' sfortunato nella vita che aveva vent'anni. E che Montale scrisse di un muro della nostra riviera "che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia" quando aveva diciannove anni come loro, e quel muro era ed è la vita, piena di insidie che noi, eterni ragazzi, cerchiamo sempre di scavalcare senza ferirci troppo, perché di là c'è... la curiosità giovanile, il proibito.

Ma la scuola, si dice, non ha tempo, da mezzo secolo non riesce ad andare oltre Pirandello e Svevo o giù di lì. E poi, studiare a memoria? Bestemmia! Quelle sere disperate a ripetere a nostra madre al tavolo di cucina "Eran trecento erag giovani e forti" e "La donzella vien dalla campa-

gna". Però, però, a cinquant'anni di distanza la mia generazione ancora ricorda quei versi non più maledetti, anzi.

Buon anno scolastico, ragazzi di riviera, cercate se potete di guardare i poeti e i nostri golfi con gli stessi occhi delle loro parole, oltre banchi e cattedra che vi sembrano muri. E per le cosiddette gite che è vietato oggi chiamare gite... Persino il linguaggio a scuola è cambiato: verifichete invece che compiti in classe, colloqui invece che interrogazioni, crediti e debiti formativi anziché voti e basta, per le gite chiedete nella splendida primavera di poter conoscere il "vostro" mondo: boschi scogliere e borghi, che intanto Parigi e il Louvre, Firenze e gli Uffizi, Londra e il Big Ben, sono mete che potrete sempre raggiungere domani, con occhi veri, che intanto sono per i più solo "fuga" dal banco per alcuni giorni, la cammua da tirare, e che della Gioconda, del David, di Buckingham Palace, forse ne fate a meno, anche senza forse.

L'estate è finita? Tutti si sono salutati. Le serate piombano precoci sul silenzio della spiaggia e delle strade. Per noi settembre era l'estate quieta, la spiaggia tornava nostra, scogli e mare pulito, perché le scuole iniziano il cinque ottobre, dopo San Francesco, e finivano fra il dieci e il quindici giugno, e c'erano le vacanze di Natale e di Pasqua, ed era festa a Chiavari il 17 gennaio, Sant'Antonio.

Oggi? Oggi le scuole iniziano quando capita e finiscono prima che capiti, e bisogna programmare la gita, pardon, il viaggio didattico o l'uscita.

Uscite, sì, ma per conoscere il mondo in cui siete nati, prima di "uscire" verso un mondo che potrete sempre conoscere. Chiedete ai vostri "docenti" che chiamate prof di spiegarvi uliveti e vigneti, leudi e reti, le ciappe dei nostri borghi e l'ardesia, le tradizioni e i mestieri. La mia generazione li ha vissuti, li ha visti i pescatori e i contadini, è cresciuta nel dialetto e ha imparato anche l'italiano. E tutto ciò oggi manca, e se non lo recuperiamo lo perdiamo per sempre. E se l'estate ritorna, il passato no.

(S/Continua)

L'autore è scrittore e saggista